I giovani contro la camorra

È questa la faccia migliore del Sud

CASTELLAMMARE DI STABIA — Questa volta sono le ragazze a scendere in piazza contro la camorra e la violenza. Sono duemila. Da tempo non si vedeva un corteo così»

Decine di migliaia di giovani sfileranno oggi per le strade di Napoli contro la camorra e la mafia. Vengono da tutta Italia e si uniscono ai ragazzi e alle ragazze della Campania, della Calabria, della Sicilia che in questi mesi hanno creato un grande movimento di massa. Sono giovani che esprimono una ricca pluralità di orientamenti politici e ideali. con loro saranno gli operai napoletani, l'anima di un grande moto di rinnovamento che ha cambiato il volto politico di Napoli, e i commercianti ed artigiani che sono stati protagonisti di una straordinaria protesta. Mai come in questo caso è giusto fare l'elogio della piazza e cioè di grandi idee di libertà e di democrazia che camminano con le gambe di una nuova generazione.

Non era scontato, non era facile combattere a viso aperto, nelle piazze, contro un nemico come la camorra e la mafia.

La camorra e la mafia sono un nemico potente, fortemente presente nell'economia, nella società, nello Stato e che si nutre non solo delle connivenze con il potere politico e con la DC, ma anche del silenzio, della paura, della passività.

Perciò, questo «nuovo movimento» di giovani è da considerare come uno dei più importanti fatti sociali e politici degli ultimi tempi.

L'inizio è stato, a novembre, la manifestazione di Ottaviano. Il valore emblematico di Ottaviano è stato dirompente, è andato ben al di là del numero, della quantità di giovani che hanno portato la sfida nella casa di Cutolo. E i simboli contano, lanciano germi che poi crescono e si diffondono. Dopo Ottaviano, infatti, un incredibile proliferare di iniziative. Chiediamoci: cosa c'è dietro questo «nuovo movimento», fatto di ragazzi e ragazze di 14, di 16, di 18 anni? Per capire, non ci aiutano le categorie tradizionali, il vecchio linguaggio della politica. Ci aiutano, invece, i pensieri che questi stessi giovani esprimono. Sentiamoli, così come vengono fuori dalle interviste pubblicate in un numero unico (A camorra rispondo...) della FGCI napoletana. Nando Palomba, del Liceo scientifico di Torre del Greco: «Tanti giovani avvertono l'esistenza di un profondo divario tra il mondo dei partiti e la vita della gente. Scetticismo, non qualunquismo». E ancora: «la presenza della camorra è diventata sempre più opprimente. Comunque la camorra non si può combattere settorialmente, ed è giusto che i giovani si oppongono al racket delle estorsioni, così come sarebbe auspicabile una maggiore attenzione dei "non giovani" per il fenomeno droga, e l'impegno di tutti i cittadini per la moralizzazione delle istituzioni». Francesca Esposito, 16 anni, del Liceo scientifico di Castellammare: «Cominciarono a colpirmi le notizie sulla guerra tra bande camorristiche. I morti, la brutalità degli omicidi, quell'elenco impressionante che non finiva mai. Mi scandalizzavano. Il collettivo per me è stato un modo di reagire». E poi: «abbiamo letto, studiato. E tutto ci ha confermato in questo istinto di vedere nella violenza, nella camorra il nemico principale».

Fermiamoci un momento su queste parole: la vita della gente, la camorra opprimente, la droga, lo scandalo dei morti, l'istinto di vedere nella violenza il nemico principale, il collettivo come un modo di agire, la moralizzazione delle istituzioni. Ecco, dietro il nuovo movimento c'è questa ricchezza e varietà di motivazioni. C'è il contrasto tra la nuova cultura di massa, il nuovo senso comune delle giovani generazioni e la camorra e la violenza come sistema di vita. C'è meno ideologia e più etica, più tensione ideale, più ricerca della propria identità, più controllo sulle condizioni dell'esistenza e della libertà. C'è il tentativo, il bisogno di affermare un nuovo rapporto tra politica e vita, e la vita concreta di ogni giorno con il suo carico di oppressioni, di disagi, di incertezze, di problemi. C'è tutto questo e tante altre motivazioni collettive e individuali. È un patrimonio di idee, di pensieri, di sentimenti. È una fonte di progresso e di rinnovamento, una grande risorsa, come quella che si è espressa nei giorni del terremoto, nel movimento per la pace. Contro la miseria di una politica ridotta a spartizioni, a giochi di vertice, di un ceto politico separato dalla realtà, nasce la speranza di una politica che allarga i suoi orizzonti, che si rilegittima a partire dalle sensibilità, dalle aspirazioni delle masse e dei giovani. Si tratta ora di dare continuità a questo movimento di giovani, di farlo estendere nella sua autonomia e unità. Noi comunisti, che assieme con forze significative della Chiesa e del mondo cattolico abbiamo dato un contributo alla sua nascita, vogliamo lavorare perché la creatività di questo movimento possa pienamente affermarsi.

Con la manifestazione di oggi il movimento acquista una sua dimensione nazionale.

È una nuova tappa. Avvertiamo adesso, più di prima, che c'è bisogno di allargare il fronte, di strappare risultati concreti, di ottenere l'applicazione della legge La Torre, di costringere le istituzioni a rinnovarsi, di trasformare lo Stato, uno Stato che troppo spesso si presenta con la faccia di uno scandalo come quello di Ciro Cirillo.

La lotta alla camorra, allora, deve esprimersi su tutti i fronti, investire i problemi del lavoro, della qualità della vita, dell'espansione della democrazia. Deve porsi come una grande lotta di giovani e di popolo, come una nuova battaglia di libertà, di sviluppo, di civiltà. È così poi, a ben vedere, che può davvero andare avanti una linea di alternativa al sistema di potere dominante, e cioè di profondo cambiamento della società, dello Stato, del potere.

Antonio Bassolino

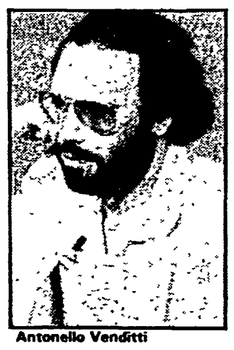
Antonello Venditti: «Ragazzi non dovete cedere mai»

ROMA — *Antonello Venditti, ti leggo un brano di una intervista a un giovane camorrista: «Sono già morto, adesso sto vivendo di più, una vita regalata. Se vogliono uccidermi che mi uccidano, quello che ho visto mi basta. Certe sere torno a casa, mi guardo allo specchio e mi metto a piangere». Cosa diresti ad un ragazzo di questi, ad un ragazzo della camorra?*

— Gli direi che so. So che lui vorrebbe essere protagonista come tutti i ragazzi. So che invece vive la disperazione e la disperazione non è un sentimento collettivo. È il sentimento della solitudine. Eppure anche lui, come moltissimi ragazzi, soffre proprio perché vorrebbe essere protagonista ma non ci riesce. Allora secoli di violenza gli suggeriscono altra violenza, nasce la paura per un nemico che però non è tale. Perché anche quel giovane che lui sente «contro», che lui vive come un pericolo, ha i suoi stessi problemi.

Ma che cosa potrebbe fare, un ragazzo della camorra, adesso, oggi?

— Confrontarsi, parlare, provare ad essere amico di quelli che hanno preso coscienza, che combattono la violenza organizzata. Il giovane camorrista è più vittima, in fondo, di chi ha preso coscienza. Perché chi reagisce ha una speranza.



Antonello Venditti

E ai giovani che oggi scendono in piazza a Napoli, che a Ottaviano, a Polistena, a Locri, a Palermo, hanno detto basta, che hanno paura, magari, ma continuano spesso anche contro i loro genitori?

— A loro voglio dire non mollate. Per nessuna ragione, non adagiatevi su situazioni che possono sembrare convenienti. Non cedete alla paura, perché questa battaglia chiede molto di più che del coraggio. Non stancatevi di testimoniare il vostro no alla camorra, alla mafia. Non tacete. Non accettate i messaggi del disimpegno. Io vivo nella società dello spettacolo e vedo come questa tende a portarti fuori dai tuoi problemi, a bloccarti. È un pericolo, ed è grande. Ma se fosse così, se ci si arrende, i problemi non si risolverebbero mai. Invece bisogna informarsi, bisogna confrontarsi, votare bene quando viene il tempo, battersi sempre contro il sistema marcio che genera le mafie, le camorre, le droghe. Io vorrei tanto essere a Napoli, oggi, e so che conta poco dire che «ci sono idealmente». Ma c'è un filo che non si spezzerà mai tra questi ragazzi che manifestano e le mie canzoni, tra quando loro sono in piazza e io sul palco a cantare, ad esempio, «sotto la pioggia».

Romeo Bassoli

«C'è un primo dovere: liberarsi della paura»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Tu sei venuto ad Ottaviano e sai la "paura" che c'è. Ecco perché è importante lottare». Diciotto anni, studente pendolare, Gennaro spiega così il significato della lotta di questi mesi nella città del capo camorra Raffaele Cutolo.

«Quando abbiamo cominciato, nel mese di novembre, eravamo in pochi: qualche studente del liceo classico, qualche pendolare, alcuni giovani disoccupati impegnati politicamente. La "prima marcia" quella del 12 novembre, che ha aperto la serie delle manifestazioni è stata quasi una "pazzia", ma ci siamo trovati in un migliaio. Il numero ci ha dato coraggio, fiducia, la volontà di andare avanti ed alla seconda marcia ci siamo trovati a migliaia, eravamo il doppio, il triplo di quelli della prima volta. E c'era anche la gente del paese, attirata dai grossi nomi degli oratori, magari. Lama, per esempio, ad Ottaviano non era mai venuto e quindi un po' la curiosità, un po' il coraggio dato dal numero ha fatto scendere in piazza anche gli abitanti del paese di Cutolo...».

Quello che spaventava di più i ragazzi di Ottaviano che la loro marcia, la prima come la seconda, si trasformasse in un episodio unico, senza sbocchi, senza conseguenze, invece «ci siamo trovati in tanti, superata l'*empasse* delle ferie natalizie, abbiamo ripreso il cammino, siamo andati avanti e siamo intenzionati a proseguire la strada, a vincere la nostra battaglia».

Vecchi slogans e vecchie canzoni ritornano alla mente, ci domandiamo se è nato un «*nuovo movimento*» simile a quello per la pace, simile a quelli che hanno caratterizzato la fine degli anni Sessanta. «Può darsi, il sessantotto, le marce per la pace nel Vietnam, non le ricordo, ero troppo piccolo, ma a me sembra — afferma Gennaro — che nell'aria ci sia qualcosa di simile, la carica emotiva, la volontà di cambiare, la speranza in una società migliore...».

Cambia lo scenario, interviene Mario, anche lui diciottenne, anche lui impegnato nella preparazione della grande manifestazione di oggi. Vive in un grande quartiere napoletano La Sanità. Quando i giovani hanno organizzato una manifestazione nella scuola elementare del quartiere i camorristi hanno lanciato minacce a tutti gli organizzatori.

«Nel nostro quartiere i camorristi non sono qualcosa di astratto, la camorra non è solo un'organizzazione criminale, è qualcosa di tangibile come ad Ottaviano. Qui cambiano i nomi, cambia la struttura, ma qui tutti sanno cosa significhi la malavita, lo spaccio di droga, il furto, lo scippo, ecco perché lottare per noi significa anche "riconquistare" il quartiere, riprenderci la vita, la nostra esistenza».

Insomma due realtà diverse, due realtà che però hanno grossi punti di contatto. Ma allora perché verranno anche da Milano, dal Centro Italia, perché il Comune di Scandicci ha dato la sua adesione assieme a quello di Campobello in provincia di Agrigento?

«Secondo noi — rispondono Gennaro e Mario — è la prova che questa lotta riguarda tutti: Castillio salta in aria a Roma, uno spacciatore viene arrestato a Lodi ed è legato a Cutolo, questo è la dimostrazione che questi fenomeni non sono solo napoletani ma riguardano tutto il Paese».

Vito Faenza

Da Milano a Napoli con lo stesso obiettivo

MILANO — Quanti ne sono partiti? Cinquecento, tanti quanti erano i posti sul treno che, ieri alle 20,30, ha lasciato stracarico la stazione Garibaldi. Molti, se si considerano le distanze e, soprattutto, le «sfavorevoli condizioni» dell'appuntamento: la manifestazione che si svolge di venerdì, due giorni di scuola da perdere, le immancabili scadenze di fine quadrimestre... e accidenti alle famiglie che queste cose non le capiscono. Pochi, molto pochi, se si pensa alle assemblee affollate ovunque, alla passione ed all'interesse che, in ogni scuola, ha suscitato questo appello alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. Sicché oggi, sulle mille gambe che materialmente porteranno il contributo milanese alla manifestazione di Napoli, camminerà una solidarietà ben più vasta, lo «spirito» d'una generazione intera, quella che, con tratti originali e nuovi, sta in questi giorni «riscoprendo la politica».

La preparazione di questo «appuntamento al Sud» è stata, a suo modo, un'esperienza eccezionale, l'occasione per gettare uno sguardo non viziato da pregiudizi su quel mondo dei giovani che, troppo frettolosamente, è stato consegnato alla moda del «riflusso». Qual è, dunque, la politica che «questa» generazione, «questi» studenti che hanno riempito le assemblee in ogni scuola, a Milano, a Sesto San Giovanni, a Monza, a Varese, a Lecco, va oggi riscoprendo? Difficile dirlo compiutamente. Quello che è certo è che la lotta contro la mafia e la droga — così come la lotta per la pace — rientra nel suo orizzonte, è parte integrante del suo ritrovato impegno. Perché?

Proviamo a rispondere con le parole usate da uno studente all'assemblea delle scuole di Sesto, la prima, quella da cui è partito l'appello per la partecipazione alla manifestazione di oggi: «Vado a Napoli perché voglio vivere in un mondo senza la droga, senza morti ammazzati, senza politicanti corrotti. Perché voglio vivere in un mondo pulito. Vado a Napoli, non per solidarietà, ma perché lì oggi si decide anche della mia vita, del mio futuro».

Voglia di conoscere, di selezionare ciò che davvero conta per cambiare la «qualità della vita», di cogliere quei valori fondamentali che daranno forma e sostanza alla tua esistenza. Questa è stata la logica che ha impregnato di sé i discorsi, i dibattiti, gli impegni di questi giorni.

Non a caso, martedì scorso, nella grande assemblea cittadina che ha concluso la campagna di mobilitazione — un'assemblea affollatissima e, inevitabilmente un po' rumorosa e confusa — un intervento ha calamitato l'attenzione di tutti, facendo d'un tratto precipitare la sala in un silenzio teso e commosso: è stato quello dello scrittore Luciano Doddoli, autore della «lettera di un padre alla figlia che si droga», portatore di una sofferta testimonianza di vita, di parole che scandivano brani di esistenza «vera», fuori dalle astrattezze della «politica». E non a caso una frase pronunciata da Doddoli ha suscitato un lungo, incontenibile applauso: «Qualcuno dice che nel nostro passato non ci sono valori autentici da recuperare. E forse è vero. Ma il nostro futuro ne è pieno di questi valori. È lì che, tutti insieme, dobbiamo guardare». E questo futuro, oggi, viaggia in treno verso Napoli.

Massimo Cavallini

Giorno per giorno, il risveglio delle coscienze

La manifestazione di oggi a Napoli non è una improvvisa rivolta contro la violenza della criminalità organizzata. È invece un punto fermo — e non conclusivo — di un lungo discorso di massa cresciuto in questi mesi in tutto il Mezzogiorno. È l'ultima, la più grande, delle manifestazioni che da ottobre ad oggi hanno segnato il risveglio della coscienza giovanile meridionale e non solo meridionale. Seguiamo le date di questo risveglio.

3 OTTOBRE 1982, PALERMO — Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato ucciso un mese prima, il 3 settembre. In una città che reagisce alla prepotenza mafiosa, entrano in campo anche gli studenti. Il Liceo scientifico Galilei propone una grande assemblea studentesca nazionale a Palermo per il 9 ottobre. Si prevedono un *migliaio di persone* e *si affitta, difatti, un piccolo teatro del centro*. Ma ne arrivano, invece, tremila, che assistono all'assemblea dentro e fuori la sala, in silenzio. Il giorno dopo i giornali siciliani e nazionali hanno quasi tutti un titolo in prima pagina sulla manifestazione.

12 NOVEMBRE 1982, OTTAVIANO — Il boss della camorra, Cutolo, viene sfidato per la prima volta nella sua città. Un migliaio di studenti, assieme a don Riboldi, vescovo di Acerra, sfilano per le strade. C'è dapprima tensione, poi la gente esce dalle case, esprime simpatia e solidarietà ai ragazzi.

14 NOVEMBRE, COSENZA — È la prima manifestazione in Calabria contro la mafia e la 'ndrangheta. Sfilano in cinquemila. Al termine del corteo parla Simona Dalla Chiesa, figlia del generale assassinato.

18 NOVEMBRE 1982, POLISTENA — La rivolta morale dei giovani arriva nella piana di Gioia Tauro, la zona dove il rapporto tra assassinii e popolazione residente è addirittura più alto di quello registrato a New York. A Polistena, dove la 'ndrangheta è una presenza reale, terribile, tremila studenti sfilano in corteo. La gente è solidale, scopre che è possibile dire di no, come fanno i giovani.

27 NOVEMBRE 1982, CASTELLAMMARE DI STABIA — «La mafia è violenza, la camorra è violenza» gridano duemila ragazze dei collettivi studenteschi sfilando per le strade della città.

4 DICEMBRE 1982, OTAVIANO — Tutti i comitati studenteschi contro la criminalità, sorti in moltissime scuole del meridione, si riuniscono per la prima volta a Ottaviano. Nasce il coordinamento interregionale. Si decide di estendere in ogni scuola i comitati, si prepara una piattaforma per quello che ormai è un movimento di massa. Viene preparato anche un «decalogo del buon amministratore», dieci esempi di come governare bene gli Enti locali, per non dare spazio agli interessi mafiosi.

4-16 DICEMBRE 1982 — Il movimento fa sentire la sua voce con manifestazioni a Torre del Greco, Torre Annunziata, Sorrento, Casoria, Afragola, Giugliano, Aversa, Salerno, Pagani, Avellino, Locri, Siderno. Ovunque la partecipazione è altissima, sempre al di sopra delle aspettative.

17 DICEMBRE 1982 — La «tre giorni» di lotta degli studenti campani si conclude con una marcia nel «ventre molle» della camorra. Migliaia di ragazzi sfilano da Acerra ad Ottaviano. In testa alla marcia, don Riboldi, che ha accompagnato tutte le manifestazioni campane, e Luciano Lama.

15 GENNAIO 1983, COSENZA — Si riuniscono per la seconda volta tutti i comitati studenteschi. Si decide la piattaforma e la data della manifestazione nazionale, prevista, appunto, per oggi a Napoli.

EMIGRAZIONE

Si sono conclusi i congressi nella RFT

Colonia, un dibattito ricco e articolato sul PCI nell'emigrazione

Con i congressi delle Federazioni del PCI di Francoforte e di Stoccarda, tenutisi la scorsa settimana, si è conclusa la campagna congressuale del nostro Partito nella Repubblica federale tedesca. Riportiamo qui di seguito un articolo sul recente congresso di Colonia che rispecchia le discussioni e i compiti delle tre Federazioni che operano tra i lavoratori italiani emigrati nella RFT.

A CONCLUSIONE di due giornate di dibattito, i delegati al quinto congresso della Federazione del PCI di Colonia hanno approvato a maggioranza (quattro astenuti) il documento del Comitato centrale.

Il dibattito congressuale, ricco e articolato, si è sviluppato partendo dai problemi reali, esposti con chiarezza dal compagno Pietro Ippolito nella relazione introduttiva che pongono l'emigrazione alla luce di questi anni Ottanta e dalle attuali condizioni di vita e di lavoro dei 230 mila connazionali che risiedono in questa parte del nord della Repubblica Federale Tedesca.

Il congresso ha giustamente posto l'esigenza di una discussione critica e coraggiosa su presenza, compiti e funzione dell'organizzazione del Partito tra i lavoratori emigrati, proponendo un maggior collegamento e coordinamento dell'attività politica tra le tre Federazioni nella RFT. È stata auspicata anche una migliore sistemazione dei rapporti con le sezioni di lavoro del Comitato centrale, con i gruppi parlamentari e con gli istituti di studio e di ricerca del Partito per essere anche in emigrazione all'altezza dei compiti nuovi e sempre più ardui.

La mozione politica, approvata alla fine dei lavori, è ricca di nuove proposte e di obiettivi che vedranno impegnati i comunisti di Colonia nel prossimo futuro, soprattutto per quanto concerne l'organizzazione della partecipazione democratica degli emigrati alla vita politica e sociale della società tedesca, la rivendicazione del diritto di voto amministrativo, l'impegno per sensibilizzare ulteriormente gli emigrati sul problema della pace e il disarmo, per l'occupazione e il nuovo tipo di sviluppo.

I comunisti vogliono essere tra i protagonisti della costruzione di una nuova Europa libera, autonoma, democratica e socialista; per questo sono impegnati ad estendere i rapporti con le forze del movimento operaio della RFT e in particolare con la socialdemocrazia. Inoltre il congresso, davanti alla latitanza del governo italiano rispetto a tutti i problemi degli emigrati ha posto l'obiettivo di sviluppare un movimento unitario capace di rimuovere tutte le resistenze che ancora si frappongono per dotare l'emigrazione di nuove leggi. Prime fra tutte le leggi di riforma dei Comitati consolari e quelle della scuola e l'istruzione dei lavoratori e dei loro figli; dell'indispensabile riforma del ministero Affari Esteri (un emendamento su questo problema è stato approvato all'unanimità dai partecipanti) e della ristrutturazione e potenziamentodella rete consolare.

Ampia è stata non solo la presenza ma anche la partecipazione al dibattito dei partiti italiani e tedeschi, delle associazioni nazionali degli emigrati, dei sindacati scuola e del patronato INCA. Singificativa è importante la presenza delle autorità diplomatiche consolari. L'ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, non solo ha voluto cortesemente portare il saluto al congresso ma si è soffermato su alcuni temi e problemi specifici degli emigrati. Presenti inoltre anche il consigliere d'ambasciata dottor Patrizio Ardemagni, e il console generale di Colonia dottor Sergio Valacchi.

Un congresso aperto dunque, come ha sottolineato nelle conclusioni il compagno Nello Di Paco della CCC; un congresso attento alle novità di oggi e alle contraddizioni di questa società tedesca che ancora ieri era considerata la locomotiva d'Europa e che oggi ha ben 2,5 milioni di disoccupati. Un congresso dunque che rafforza questa nostra organizzazione e conferma la validità della scelta di organizzare il partito tra i lavoratori emigrati.

FRANCO ZANGARA

Belgio, un Partito proiettato in avanti

L'8° congresso del PCI del Belgio, tenutosi il 5-6 febbraio, è apparso a tutti come il congresso di un partito proiettato in avanti.

La prima novità che ci è apparsa nella vasta sala che la FGTB di Liegi ha messo a disposizione dei 105 delegati inviati da 28 congressi di sezione, riguarda prima di tutto la composizione dei partecipanti. Tra questi, faceva bello spicco un gruppetto accresciuto rispetto ai precedenti congressi (anche se ancora insufficiente se si fa il confronto con l'Italia) di giovani e di ragazze. Nonostante tante difficoltà, il partito sembra così, in un legame non interrotto con la fedele e gloriosa pattuglia degli emigrati più anziani, assicurarsi il patrimonio fisico e intellettuale della propria continuità e il proprio sviluppo in avvenire. Un gruppetto di giovani e ragazze non passivamente a rimorchio dei compagni più sperimentati, ma presente e attivo con interventi e obiezioni. Il nuovo Comitato federale, uscito rinnovato per oltre un terzo dalle elezioni a fine congresso (quale lezione per i corpi arrugginiti di altri partiti e specie della DC!), rispecchia questo ringiovanimento dei quadri.

Questo dato, che poi è un dato imposto dalla realtà della seconda e terza generazione di emigrati, non poteva non spingere ad una riflessione critica del modo di fare politica del partito all'estero. Tutti si sono mostrati d'accordo (ne fa fede l'approvazione unanime della risoluzione finale) sul fatto che l'integrazione nella società belga va cercata accrescendo le occasioni di contatto tra i nostri lavoratori e i diversi gruppi, associazioni, movimenti, anche pluralisti, che, accanto ai partiti, sono ormai espressi dalle società di tutti i paesi industrializzati. Compito insostituibile del Partito all'estero è quello di ricondurre ad unità le molteplici rivendicazioni (lavoro, diritti civili, ecologia, eccetera) dandovi espressione politica.

Coscienti del ruolo che la classe operaia europea può e vuole avere in una crisi di queste dimensioni, i congressisti hanno dibattuto serenamente, anche se non sono mancati accenti polemici, i problemi dell'autonomia dell'Europa dai blocchi militari, della Polonia, della nostra idea di socialismo, approvando a stragrande maggioranza il documento congressuale del Comitato Centrale: cosa che certo delude quanti sperano in improbabili crisi, scissioni e strappi vari in seno al PCI. In ogni caso, tutti i delegati, assolutamente tutti, hanno dimostrato, in un'assemblea in cui le votazioni sono avvenute alla luce del sole, di sapere anteporre l'unità del Partito. Sono stati respinti a maggioranza alcuni emendamenti al documento del Comitato Centrale, presentati da alcuni delegati; altri emendamenti, concernenti i problemi dell'emigrazione, sono stati approvati all'unanimità e sono stati già trasmessi agli organi centrali del Partito.

Il Congresso, che era stato aperto da un'ampia relazione del segretario federale uscente compagno Baldan sui compiti del Partito in Italia, in Belgio e sulla scena internazionale, ha registrato ben 33 interventi di delegati oltre a quelli del console e dei rappresentanti di altre forze politiche e associative. Prima delle operazioni di voto, è intervenuta la compagna Lina Fibbi, membro del Comitato Centrale, che ha saputo legare con chiarezza i problemi degli emigrati ai problemi più generali.

PASQUALE MICONI

Quando la xenofobia divide i lavoratori

Proseguendo nelle interviste «A tu per tu con i lavoratori emigrati», vogliamo dare un quadro più esauriente possibile sulla situazione che i nostri connazionali affrontano ogni giorno sui posti di lavoro. Per fare ciò questa volta ci siamo recati ad Ochsenhausen, un piccolo centro di 5.000 abitanti, presso la fabbrica metalmeccanica Liebherr che annovera circa 1 400 dipendenti. Abbiamo intervistato due lavoratori italiani, Vincenzo Labbricciosa ed Arnaldo Azzurrini.

Durante il processo di produzione venite a contatto con sostanze che possono recare danno alla salute?

AZZURRINI - Nel mio reparto durante il lavoro veniamo a contatto con alcune sostanze come il nitro; inoltre siamo continuamente a contatto con il calore con cui si verniciano i pezzi e con la polvere di colore provocata quando si svernicia il materiale che è stato verniciato male.

LABBRICCIOSA - Nel Turen Schaumerei, il reparto dove lavoro, fa molto caldo. Siamo anche a contatto con sostanze nocive alla salute. C'è la Schaum (che è un composto chimico) con il quale lavoriamo tutto il giorno, il quale oltre a sprigionare una puzza infernale è la causa di disturbi allo stomaco e ai polmoni, che procura poi difficoltà respiratorie e perdita dell'appetito.

Viene fatto qualcosa da parte dell'azienda per migliorare l'ambiente di lavoro?

AZZURRINI - Alcune cose sono state fatte, in particolare è stato eliminato l'acido dove venivano ripuliti i ganci che servono ad appendere il materiale e questo anche grazie alle proteste dei lavoratori e del sindacato. Per quanto riguarda la polvere, comunque, ancora non sono stati impiantati degli aspiratori sufficientemente potenti da ridurre questo inconveniente.

In una recente visita in Italia il Presidente della Repubblica federale tedesca Cartens ha affermato che in Germania gli italiani hanno gli stessi diritti dei tedeschi. Voi che ne pensate?

AZZURRINI - Per quanto riguarda i diritti previdenziali sono d'accordo; la cosa cambia invece per i posti di lavoro. È sempre più difficile, in tempi di crisi come questi, per gli stranieri ed anche per noi italiani, una volta disoccupati, ricevere nuovi posti di lavoro; oggi vengono sempre più favoriti i lavoratori tedeschi.

LABBRICCIOSA - È il caso di questa fabbrica che da molti anni non assume più stranieri, ed italiani in particolare, motivandolo col fatto che gli stranieri chiedono più settimane di ferie e che durante le ferie in patria si mettono in malattia.

I rapporti tra stranieri e tedeschi come sono? C'è della xenofobia all'interno della fabbrica?

AZZURRINI - Sì, aumentano sempre di più i tedeschi che sono ostili agli stranieri. Si sentono sempre di più frasi come «Auslander Raus o Paciak» (fuori gli stranieri). È triste constatare che anche nostri connazionali non sono immuni a certe forme di razzismo nei confronti di questi lavoratori, illudendosi forse, di non essere toccati a loro volta.

LABBRICCIOSA - Devo aggiungere che molte volte questa campagna contro gli stranieri viene abilmente sfruttata dall'azienda. Spesso sono gli stessi maestri e capireparto che sobillano i lavoratori tedeschi facendo credere loro che la responsabilità della crisi è degli emigrati. Il loro obiettivo è quello di dividere i lavoratori.

STEFANO CECERE

Brevi dall'estero

Termina questa settimana la campagna congressuale del partito all'estero. **In programma per sabato 12** e domenica 13 sono i congressi della Federazione di *Zurigo* (Rodolfo Mechini della CCC) e delle organizzazioni di partito dell'*Olanda*, a Rotterdam, (Gianni Giadresco del CC) e della *Svezia*, a Västeras, (Dino Pelliccia).

★

I compagni Valerio Baldan (Belgio), Giorgio Marzi (Francoforte), Antonio Rizzo (Losanna) e Graziano Pianaro (Lussemburgo) sono stati tutti rieletti, la settimana scorsa nell'ambito dei congressi, segretari delle rispettive Federazioni; a Stoccarda il CF e la CFC, riunitisi subito dopo il congresso, hanno eletto all'unanimità il compagno Stefano Cecere segretario della Federazione, che sostituisce il compagno Mario Cialini che si appresta a rientrare in Italia. Ai compagni Cecere e Cialini sono stati formulati rispettivamente auguri di buon lavoro e vivi ringraziamenti per il notevole contributo dato in tutti questi anni.

BASILEA — Domani festa dell'*Unità* a Birr e del tesseramento a Waldenburg; domenica è convocato a Basilea il Comitato Federale per eleggere i nuovi organi dirigenti; riunione di sezione martedì prossimo a Gelterkinden.